

Marino Biondi

SUL FASCISMO

Siamo il Paese che lo ha inventato

L'incubo di M. Mussolini ovunque

motivo di grande orgoglio. Il linguaggio ne ha subito risentito, ed è tornato passivamente a reclutare forme di razzismo, a razzializzare le persone circoscrivendole entro categorie di natura, e quindi immutabili. Secondo questo lessico, lo straniero (il migrante, il non occidentale, il diverso da noi, l'«immigrato scuro»), diventa, o è fatto diventare, il simbolo del contagio e l'artefice “naturale” della violenza (e, contro le statistiche Istat, anche sulle donne).

Poi c'è il loro passato, eloquente, clamante. La seconda carica dello Stato, Ignazio La Russa (Paternò, 18 luglio 1947), in passato era stato una presenza abituale nel presidio fascista di Piazza San Babila a Milano, notorio luogo di scontri. Un militante neofascista. Non passa giorno che non faccia parlare di sé, nel marcare il suo territorio ideologico. Da ultimo è intervenuto sulla proposta di un parlamentare di FdI (Luca Ciriani), di abolire la fiamma dal simbolo. No, la fiamma arderà per sempre, almeno finché lui avrà vita.⁴⁴ «Siamo nati in un cupo tramonto di rinuncia, vergogna, dolore, siamo nati in un atto d'amore riscattando l'altrui disonore». Il primo inno del Movimento Sociale Italiano pubblicato nel 1948. E così si va avanti, fra mille problemi, insoluti e insolubili, come in una smemorata commedia dell'arte.

Premettiamo che se Mussolini in Italia sembra essere ovunque, ubiquo (non solo) agli affari tenebrosi della politica e della storia, uguale presenza ubiquitaria, ma con una pressione più forte e una più spessa coltre di angoscia per il popolo tedesco, la si può constatare per Hitler. Introducendo la sua grande biografia, *Hitler. L'ascesa 1889-1939*, Volker Ullrich, citava un saggio di Thomas Mann del 1939, *Fratello Hitler*:

Quest'individuo è una catastrofe, il che però non basta a non trovarlo interessante per carattere e per destino. [Pertanto] nessuno è dispensato dall'interessarsi alla sua trista figura.¹

Certo che le catastrofi, le tragedie e i loro protagonisti, e in questo caso l'artefice principe, la “trista figura”, sono interessanti, e non dimenticabili, come il trauma di un popolo, ma sarebbe stato lecito, continuava Ullrich:

aspettarsi che l'interesse nei confronti del più grande flagello della storia tedesca andasse gradualmente scemando, invece si è verificato il contrario: il processo di metabolizzazione del passato messo in atto dalla Repubblica federale tedesca ha registrato da sempre periodici rigurgiti hitleriani, e dall'avvento del terzo millennio il confronto con la figura del Führer sembra essersi fatto ancora più ossessivo. «Così tanto Hitler non c'era mai stato» esordisce lo storico di Jena Norbert Frei nel suo libro *1945 und wir. Das*

⁴⁴ Dalla stampa, 25 novembre 2024. Vd. anche Andrea Muzzolon, *La Russa blinda la fiamma di FdI: «Sarà nel simbolo finché sarò in vita»*, in «Libero», 26 novembre 2024.

¹ T. Mann, *Fratello Hitler*, in *Tutte le opere*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, trad. di Adele Rossi, vol. XII, *Scritti minori*, Milano Mondadori 1958, pp. 368-369.

Dritte Reich im Bewußtsein der Deutschen (Il 1945 e noi. Il Terzo Reich nella coscienza dei tedeschi), uscito nel 2005 in concomitanza con il 60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale e della dittatura nazista. Effettivamente la presenza mediatica del soggetto era smisurata: dalla televisione al cinema, dalle copertine delle riviste alle pubblicazioni storiche, il Führer compariva ovunque. E niente lascia presagire che, a oltre settant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, le cose andranno diversamente. Da tempo, del resto, l'industria dell'intrattenimento si è impadronita della figura storica di Hitler trasformandola in una sorta di icona pop dell'orrore che opportunamente confezionata, permette al pubblico brividi a non finire. Perché, ieri come oggi, il Führer, che per dodici anni ha condizionato la storia della Germania e del mondo intero, è «la più potente fra le droghe in grado di stimolare l'attenzione».²

Questa la Germania. Non c'era mai stato tanto Hitler, la più potente delle droghe per stimolare l'attenzione delle masse. E in Italia? Le dosi di mussolinismo mediatico sono abbondanti, fors'anche dopanti, ma sembrano cucinate e servite diversamente, con altro ricettario, e animo più leggero, meno oppresso, e opprimente, meno cupo e allucinatorio. Qui non c'è la percezione del mostro, del mostro in famiglia, come per i tedeschi. In un'Italia dove vige uno strano dominio dei sosia, tra l'avanspettacolo, i vari tubi catodici, la politica e la storia, l'immagine di Mussolini risulta sì ubiqua e polivalente, ma più amichevole. Un parente che l'ha combinata grossa, e, come direbbe quella borghesia del sud che non lo ha mai sconfessato, ha pure passato i guai suoi. Dunque, riposa in pace. Mezza Italia, che non fu lambita dal vento del Nord, ragiona e assolve a questo modo.

Mentre scriviamo al principio del 2025, l'immagine di Mussolini (e del suo sosia Luca Marinelli), campeggia sovrana sulla stampa, in attesa di una serie televisiva. Che abbiamo veduto con legittima soddisfazione poiché si tratta di un buon prodotto filmi-

2 Völker Ullrich, *Hitler. L'ascesa 1889-1939*, t. I, trad. di Simona Adami, Marina Pugliano et alii, Milano, Mondadori, 2019, *Introduzione*.

co, e il Marinelli-Mussolini che guarda continuamente in camera lo spettatore, il singolo spettatore, proprio lui solo, notevole trovata di regia, diventa suo malgrado una specie di simbolo di quel dominio dei sosia cui accennavamo poc'anzi. E ancora polemiche a non finire, sui giornali di destra sull'antifascismo di professione (come l'antimafia denunciata da Leonardo Sciascia).³ Mussolini, interpretato, imitato, inflazionato, parodiato, da attori di vaglia (Rod Steiger, Filippo Timi, Massimo Populizio, Mario Adorf, Claudio Spadaro, Luca Marinelli), in film e serie televisive, chiama intorno a sé gli Italiani. Una tale presenza assidua e ossedente è unica fra gli statisti del secolo (chi si ricorda di altri, statisti, capi di Stato, presidenti, con l'eccezione del "martire" Aldo Moro?).

M. di Antonio Scurati trionfa al quarto tomo che ha compiuto l'opera (ottobre 2024). Il quinto e ultimo, *La fine e il principio*, è uscito in un'altra data canonica e divisiva, il 25 aprile 2025. Giulio Ferroni lo ha recensito. Suggestivo questo passaggio che rimanda a un altro grande romanzo sul fascismo, *Lo scialo* di Vasco Pratolini.

Tutto è al presente, come in una rivelazione del fatto che quella storia, come ogni storia, si dipana nel ripetersi, incontrarsi e scontrarsi della vita e delle vite, del loro colore e del loro respiro: che gli eventi anche più cruciali si danno entro uno «scialo di triti fatti», nell'indeterminatezza del quotidiano, nell'attesa e nell'insoddisfazione delle cose e delle circostanze, in un tendere verso qualcosa che resta sempre insufficiente (così i grandi tracciati ideali, le sorti trionfali, i magniloquenti obiettivi politici, la potenza e la gloria, finiscono per mostrare la loro inanità, il tarlo che corrode, che nullifica).⁴

3 Francesco Damato Marco Patricelli, *Pronti, via: ripartono col fascismo*, in «Liberio», 3 gennaio 2025.

4 G. Ferroni, *Ultimo atto, M come morte*, in «Corriere della Sera», 9 aprile 2025. Il 24 aprile è andato in scena a Milano *M. La fine e il principio*, reading teatrale, adattamento e drammaturgia Lorenzo Pavolini, a cura di Davide Gasparro, con Luca Marinelli, Barbara Chichiarelli e Francesco Russo. Piccolo Teatro di Milano -Teatro d'Europa con la collaborazione di The Italian Literary Agency (Piccolo Teatro Strehler). Da destra solo fendenti polemici: Marco Patricelli, *Nell'ultimo M. Scurati è ormai fuori controllo*, in «Liberio», 9 aprile 2025.

L'ultima biografia in ordine di tempo è firmata da Giordano Bruno Guerri, e s'intitola *Benito. Storia di un italiano*, Benito, famigliarmente, come lo chiamavano ai suoi tempi.⁵ Accanto, ma senza alcuna promozione, viene recuperato un libro di trent'anni prima, che ha tutt'altro tenore e fine: *Le atrocità di Mussolini* di Michael Palumbo, in cui si sostiene, a fronte di un milione di vittime, che il fascismo non fu meno crudele del nazismo ma solo meno efficiente.⁶ Anche il gossip totalitario gode di buona stampa.⁷ Poi l'archivio produce sempre qualcosa di prezioso, nuove carte sulla corrispondenza del duce, espletata dai suoi uffici, la Segreteria particolare della Presidenza del consiglio, su una valanga di lettere, negli anni del consenso, e delle devotissime sedotte lettrici del suo mito. Nei carteggi ordinari, ché i carteggi riservati erano già stati resi noti, lettere degli Italiani e delle Italiane, firmate o anonime, fu quasi una storia d'amore. Non sempre, però. Ma fece in tempo ad affiorare il dissenso e la rabbia, insieme alla povertà e alla disperazione, verso e dentro la guerra. Il titolo: *Un monumento di carta*.⁸

Mussolini, il duce, il volto del Ventennio. Uomo indubbiamente eccezionale, nella testimonianza di Margherita Sarfatti, nipote dell'altra Margherita, educatrice e inventrice del *Dux*.⁹ Si sente

5 Milano, Rizzoli, 2024. Una puntata della Torre di Babele (la7, 9 dicembre 2024) è stata dedicata al Corpo del Duce, in studio con il conduttore (Augias) lo storico e biografo Guerri. Il miglior libro sull'argomento è di Sergio Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 2011 (ivi, 2019).

6 *Le atrocità di Mussolini. I crimini di guerra rimossi dell'Italia fascista*, prefazione di Eric Gobetti, postfazione di Ivan Serra, trad. di Paola Tornaghi, Roma, Aliberti, 2024. Il libro, a titolo *L'Olocausto rimosso*, fu stampato da Rizzoli nel 1992, e subito mandato al macero. L'autore recuperò la documentazione dagli archivi USA (Washington DC) e dalla Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra, sui crimini perpetrati dall'Italia in Libia, Etiopia, Grecia, Jugoslavia, insabbiati secondo le logiche della Guerra fredda.

7 R. Fistorazzi, *Cuori totalitari. Intrighi & sentimenti nell'Italia di Mussolini*, Varese, Macchione, 2024.

8 Giovanni De Luna e Linda Giuva, *Un monumento di carta*, Milano, Feltrinelli, 2024.

9 A. Cazzullo, intervista a Margherita Sarfatti, «*Il Duce fu il suo rimorso. Ma di lui diceva. "Ho amato un uomo eccezionale". Restò una socialista romantica*», in «Corriere della Sera», 10 novembre 2024.

riparlare, con qualche licenza metaforica, di olio di ricino (Elly Schlein contro Meloni, dopo gli scontri di Bologna del 9 novembre 2024 tra corteo antifascista e CasaPound, con Patrioti), e Meloni al contrattacco con l'argomento della sinistra agiata e snob (*radical chic*, copyright Tom Wolfe), usa ai rolex e al caviale (in francese *gauche caviar*). Eppure questa stessa sinistra aizza nelle piazze i facinosi (Meloni), come le signore di Park Avenue trespavano nel salotto Bernstein al Dakota con le Pantere nere. Ah, la sinistra, che destino, fra odio e amore, cinismo e passione. Quando ad Albert Camus, a destra della sinistra e a sinistra della destra, dopo l'ennesima polemica chiedevano se fosse ancora di sinistra, rispondeva: «Sono ancora di sinistra, nonostante la sinistra e nonostante me stesso».

Il livello, se non fosse per Camus, è press'a poco questo - nella contesa orale - basso, approssimativo, ripetitivo, mitico-falsificante, dialetticamente inutile. Un "duetto novecentesco", ha commentato il linguista Giuseppe Di Piazza, con la proposta che luce sia fatta sulla pianta del *Ricinus communis*, famiglia delle Euphorbiaceae, da cui l'estratto famigerato. Una pianta di destra, fascista, o un comune aideologico non schierato lassativo?¹⁰ Va detto che i toni sono tenuti a livello d'incandescenza anche da sinistra, da una sinistra minoritaria e radicale, esclusa anche dal polo della sinistra democratica (PD), identificata con i Centri sociali, zecche rosse, comunisti, delinquenti, secondo il vicepremier Salvini, che la Destra vorrebbe chiudere.¹¹ A Bologna, la più democratica delle città, una città tranquilla, colta, tollerante, addirittura disperata per il troppo sedativo benessere (secondo l'eminenza Biffi),¹² ma

10 *Parole e ideologie*, ivi.

11 Sulla prima pagina di «Libero», 11 novembre 2024: «Il PD alleva zecche rosse» (articoli di Salvatore Dama e Alessandro Gonzato).

12 Impietosa analisi della Bologna contemporanea (e attacco al suo sindaco Lepore), città affetta da immobilismo, superata dalla storia, e vecchia madama che non sa invecchiare, del poeta (forlivese), e militante cattolico (Comunione e Liberazione), Davide Rondoni, in una intervista di Maurizio Caverzan, in «La Verità», 16 novembre 2024. Alla vigilia

anche una delle più ferite, lungo via Indipendenza, la manifestazione indetta e autorizzata era denominata «Sciopero nazionale studentesco -No Meloni Day». Cua e Cambiare Rotta erano i due collettivi universitari. Più duecento anarchici associatisi in corso di svolgimento hanno perfezionato l'incidente, di trasformare una manifestazione in uno scontro. Meloni e Bernini, ministra dell'Università, vi erano rappresentate sporche di sangue, che è un dire troppo, anche una sicura falsificazione dell'esistente.¹³ Questo il clima, questo il lessico, nazional-famigliare. Sembrerebbe un Paese lacerato. Poi interviene Mattarella, con il richiamo costituzionale, di prassi, come un promulgamento ufficiale a Camere riunite. L'Italia è un grande paese democratico, che sa pensare a sé stesso, ha detto rivolgendosi al demiurgo americano Elon Musk, a capo del DOGE (Department of government efficiency), oltre che padrone di molteplici settori aziendali (auto elettrica, spazio, intelligenza artificiale, robotica, telecomunicazioni terrestri e satellitari, Starlink, reti sociali), il quale, non si sa bene perché, se non dall'alto della sua onnipotenza, era intervenuto a criticare la magistratura italiana: «da voi un'autocrazia di giudici non eletti».¹⁴ Credendo forse di favorire la Destra che con i giudici è notoriamente in conflitto permanente.¹⁵

delle elezioni regionali (17-18 novembre).

- 13 Marco Cremonesi, *Alta tensione a Bologna dopo gli scontri al corteo*, in «Corriere della Sera», 11 novembre 2024.
- 14 Paolo Mastrolilli, *Il rilancio del magnate*, in «la Repubblica», 14 novembre 2024: «L'Italia deve essere diventata una fissazione per Elon Musk, se mentre vola da Mar-a-Lago alla Casa Bianca per testimoniare il passaggio di consegne fra Biden e Trump, trova il tempo per pontificare sullo stato della nostra democrazia. Una questione di affinità elettive con la premier Meloni; convergenze politiche sull'immigrazione, così decisiva anche negli Usa; fastidio per i giudici, che potrebbero intralciare pure la sua rivoluzione della macchina statale americana; e magari anche un occhio agli affari che potrebbe concludere da noi».
- 15 Fabrizio Caccia, *Mattarella: Musk ci rispetti. Poi Meloni chiama il magnate*, in «Corriere della Sera», 14 novembre 2024. M. Breda, *L'impossibilità per il Colle di mostrarsi indifferente*; ivi. E in latino anche: «No, mostrarsi indifferenti proprio no: in base al millenario principio per cui "qui tacet consentire videtur", non si poteva. Così ha pensato il capo dello Stato, ieri mattina [...]».

Si dice che Musk, l'Iron Man, il genio ingegneristico, pirandellianamente nessuno e centomila, ami l'Italia, ancora più di Marte.¹⁶ Corse voce (ma è solo satira politica) che, verificato il calo delle nascite in Italia, in una telefonata alla premier si fosse detto disponibile per un incremento della natalità.¹⁷ Sono così belle le italiane che si può comprendere il suo slancio demografico. Tutto ci si può aspettare, vita, morte, miracoli, e c'è qualcosa di mussoliniano nel prestarsi a fare figli. Destra populismo tecnologia, potrebbe essere una terna descrittiva efficace per descriverne la funzione anche nella lotta politica di casa nostra. Nella lotta politica Musk continua a mantenere un suo ruolo, va da sé divisivo. Il senatore a vita Mario Monti, da ex premier a premier, ha criticato in parlamento Meloni per «erigere un privato, un grande genio come Elon Musk, a una forma di protettorato morale del nostro Paese». Pena, «una perdita di dignità dello Stato». Meloni si è difesa, esaltando a oltranza la sua autonomia.¹⁸ Interferendo nella situazione tedesca, Musk è andato molto oltre, schierandosi con l'estrema destra, i neonazisti di Afd (accreditati alle prossime elezioni tra il 16% e il 19%). Internazionale nera o una falange populista nell'orizzonte di questo Re Mida pericolosamente onnipotente? Tutor dell'ultradestra.¹⁹ *Mister disruption*, paranoico produttore di cambiamenti dirompenti (Riccardo Staglianò). Titolare in proprio di un *business* mondiale.²⁰

Intanto, tra rigurgiti verbali, e reminiscenze pavloviane, il fascismo e il suo capo-archetipo storico (Mussolini) non se ne vo-

-
- 16 M. Masneri, *Musk, nessuno e centomila*, in «Il Foglio», 18 novembre 2024. A Marte, e alla sua "terraformazione", fu devoto fin dall'adolescenza, ispirato dalla trilogia romanzesca di Kim Stanley Robinson, *Il rosso di Marte* (1992). Edita da Fanucci, Roma, 2020.
- 17 «Il Fatto Quotidiano», 18 marzo 2025.
- 18 Elisa Calessi, *Giorgia punge l'opposizione che usa Musk per criticarla: «Io non prendo ordini. Vi siete scoperti sovranisti»*, in «Liberò», 19 dicembre 2024.
- 19 Luigi Ippolito, *Musk fa il tutor dell'ultradestra*, in «Corriere della Sera», 23 dicembre 2024.
- 20 Giuliana Ferraino, *Musk, formula Italia: auto, batterie, satelliti*, ivi, 7 gennaio 2025.

gliono andare dall'immaginario collettivo, come fossero al cuore di una storia che in quel cuore continua a battere. Fa eccezione, con encomiabile ritardo, la municipalità di Salò che ha revocato al duce la cittadinanza onoraria.²¹ Non sarà un Mussolini intero, magari dimidiato, contrattato (fece cose buone), periodizzato (prima e dopo le leggi razziali, prima e dopo la guerra), ma sempre di lui si tratta. Sono però episodi, epifenomeni. Il noumeno è un altro. La sinistra è stata sconfitta, ma non è solo un dato elettorale, come tale ribaltabile periodicamente, Di più. La sinistra ha fallito, e in tutta Europa, dall'Inghilterra all'America all'Italia, compresa la socialdemocrazia tedesca. Brexit, Trump, Meloni, testimoniano il fallimento. Perché il thatcherismo, anche nelle nuove generazioni inglesi, è incontrastabile, o non è contrastato? Se lo chiedeva in una intervista lo scrittore inglese Jonathan Coe, autore di romanzi politici di limpida fattura, capaci di rappresentare il Regno Unito e le sue maggioranze, governi e leaders, come da noi non si riesce a fare.²² Gli intellettuali di quella Sinistra pure hanno fallito. Le loro autocritiche non bastano più. Sono solo la coda patetica del fallimento. Le ragioni? Molteplici ed enormemente complesse. In sintesi, la Sinistra ha prodotto una élite, la quale, per una infinità di motivi, suggestioni, di sostanza o di pura epidermide, è invisa al popolo. Il quale, per meglio avversarla, deve posizionarsi a Destra (persino contro i propri interessi che dalla Destra non sono certo tutelati). Il trumpismo, gigantesca contraddizione in termini di classi sociali, il miliardario newyorkese e l'operaio dell'America ventrale, ne è una prova provata. Trump ha sbancato tra i poveri.

Fascismo, dunque, o suoi facsimili, o succedanei, o eredi in memoria. Ma anche una Destra che si mostra orgogliosamente

21 Brunella Giovana, *Salò chiude con Mussolini cittadinanza revocata solo in venti a protestare*, in «La Repubblica», 27 febbraio 2025.

22 L. Ippolito, *Pare un giallo. È l'Inghilterra*, intervista a Jonathan Coe, in «La Lettura», 10 novembre 2024 (*La prova della mia innocenza*, l'ultimo romanzo, edito da Feltrinelli, Milano, 2024, trad. di Mariagiulia Castagnone).

fascista. A lungo in apnea, ora a pieni polmoni, i superstiti neofascisti respirano aria di egemonia. E l'egemonia, o un'idea di egemonia, inseguono, talora con ingenui automatismi di posizione dominante. Tal'altra con valutazioni di una superiorità ontologica. Per esempio che solo l'Occidente posseda l'idea di storia e storiografia mentre le altre culture ne hanno una idea soltanto vaga e approssimativa, una credenza, un postulato.²³ È fra le indicazioni ministeriali sui programmi per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione. Altro che *global history*. Una affermazione, eurocentrica, etnocentrica, che cozza contro ogni sapere antropologico. Come negare ai popoli memoria, coscienza del loro passato.

La Destra è alla ricerca dell'egemonia, e nella concitazione di uno *spoils system* sembra non trovarla. Eppure, storicamente, proprio la Destra dovrebbe sapere che cosa fu vera egemonia. A insegnarlo è stato Giovanni Gentile. Il gentilianesimo (riviste filosofiche, l'Enciclopedia Italiana, la Scuola Normale di Pisa, l'Accademia d'Italia, la riforma della scuola, varata come ministro della Pubblica istruzione, in carica dal 1922 al 1924) è stata la più compiuta egemonia, prossima a essere una occupazione totalitaria di ogni possibile spazio.

23 *Ma che storia raccontati? Lite sullo studio a scuola*, conversazione con Franco Cardini, Ernesto Galli della Loggia, Elvira Migliario, Maurizio Scarpari, a cura di Antonio Carioti, in «La Lettura», 6 aprile 2025. Riportiamo il dissenso del sinologo Scarpari: «Le indicazioni ministeriali affermano che la dimensione della storia ha segnato solo l'Occidente e non le culture diverse dalla nostra. Come studioso della Cina trovo che tale impostazione rifletta una visione eurocentrica che svaluta le altre civiltà e in passato ha giustificato l'espansione coloniale in nome di una presunta superiorità, creando molti danni al resto del mondo. Oggi l'Occidente - concetto peraltro difficile da maneggiare - appare sotto attacco da parte di autocratie, in particolare la Russia e la Cina, che trovano vasti appoggi nel Sud globale. Si va verso un cambiamento dell'ordine mondiale, con Pechino che trae vantaggio da sviluppi come le guerre dell'Ucraina e di Gaza, in vista di un conflitto decisivo con gli Stati Uniti. Questa trasformazione epocale richiede una riflessione che vada oltre lo stereotipo ideologico dello scontro tra Oriente e Occidente, tanto più nel momento in cui l'amministrazione Trump sta destabilizzando gli equilibri del passato».

Un'impressionante manifestazione di come si costruisce un'egemonia culturale; non con le ripicche né con la violenza, ma sviluppando con coerenza sia il pensiero sia l'azione a partire da un punto di vista specifico, con l'obiettivo di produrre un ordine, un sistema di istituzioni, capace di dare spazio non solo alla parte egemone, ma a tutte (o a molte) delle realtà e delle posizioni coinvolte. Del resto, anche prima del fascismo il suo pensiero aveva suscitato fermenti ed entusiasmi in ambiti diversi: basti pensare all'interesse spasmodico con cui Gramsci e Togliatti, da giovani, leggevano i testi di Gentile molti dei più importanti furono pubblicati tra la fine del XIX secolo e gli anni della Grande guerra. In quel pensiero, e in quello dell'allora amico e sodale Benedetto Croce, convergevano, in strutture intellettuali robustissime e documentatissime, esigenze reali della cultura del tempo.²⁴

Sotto il profilo della schermaglia politica, il ceto al potere appare così costretto a far buon viso al perdurante cattivo gioco dell'antifascismo repubblicano. La deriva non è quella, ed è anche inutile, oltre che improduttivo, sondare la premier in quella direzione. Diverso il passato, altri i maestri. Per esempio il Manifesto di Ventotene (Spinelli e Rossi) non è il manifesto europeo del melonismo. Lei lo ha dichiarato e la Sinistra, con l'intervento di Federico Fornaro, ha gridato vergogna («lei è il presidente della Camera: siamo qui grazie a quegli uomini e quelle donne, la presidente si inginocchi davanti a loro, altro che dileggiarli. Vergogna!»).²⁵ Ma le eredità storico-ideologiche sono quelle che

sono, non si possono truccare, e anzi è meglio sapere come stanno le cose, piuttosto che confonderle. Valdo Spini ha ricordato che il federalismo, che sarebbe maturato nella teorizzazione di Ventotene, nella comunità del confino, e quindi in un contesto di antifascismo militante, in quanto perseguitato, il federalismo che era stato dapprima di Ernesto Rossi, allievo di Luigi Einaudi, poi trasmesso ad Altiero Spinelli, appena espulso dal Partito comunista, era nato nella Firenze del «Non Mollare».²⁶

La storia italiana del Novecento non può essere raccontata unanimemente. Al potere oggi non c'è la cultura dell'antifascismo, ma una cultura, una tradizione, che a malapena si è scrollata di dosso i detriti più pesanti del fascismo storico, e naviga cautamente costeggiando la Costituzione allo stesso modo in cui costeggia il Quirinale che di quella Costituzione è il rigoroso, e va detto per Sergio Mattarella, un non notarile e infaticabile custode. La premier fa di tutto per uniformarsi, e spesso ricorre al silenzio, come metodo, elemento impalpabile di non contraddizione, se non di efficace persuasione. Il suo americanismo (anche a Vance ha riconosciuto ragioni) è da manuale, manuale del neofita, e negli ultimi tempi da neofita equilibrista.²⁷ Nelle pubbliche cerimonie il ceto politico della Destra siede abitualmente accanto a un presidente della Repubblica che sovente lo sconfessa, e le parti si sorridono l'un l'altra con forzosa giovialità. Poi, in separata sede, con i loro intellettuali e i loro giornalisti, i neofascisti-democratici ci spiegano che il fascismo è stato un «fenomeno di tutti».²⁸ Sotto questo

24 Carlo Galli, *Perché la cultura del nostro paese è così «gentiliana»*, in «la Repubblica», 29 maggio 2025.

25 Video Camera dei Deputati, 19 marzo 2025. Vd. *Bagarre in aula sull'Europa, Meloni: no all'Europa di Ventotene; Alla Camera scoppia la bufera*, in «Corriere della Sera», 20 marzo; *Meloni contro gli europeisti*, in «la Repubblica», 20 marzo; *Meloni insulta l'Italia antifascista. Lo sfregio al Manifesto di Ventotene*, in «Domani», 20 marzo 2025. Ci ha pensato Roberto Benigni a raddrizzare la barra del Manifesto, in *Il sogno* (RaiUno, 19 marzo 2025). Per Travaglio, un giornale in crisi come «Repubblica» può inventarsi tutte le iniziative promozionali che vuole (come la manifestazione romana per l'Europa del 15 marzo 2025) ma non arruolare gli incolpevoli estensori del Manifesto di Ventotene, Spinelli, Rossi e Colorni (*Michele La Trippa*, in «Il Fatto Quotidiano», 20 marzo 2025). G. Ferrara, *Il Manifesto Pol. Corr.*: «Su Ventotene e sul resto, vi prego, surtout pas trop de zèle (soprattutto, niente zelo)», in «Il Foglio», 20 marzo 2025. Il vento tirrenico di Ventotene ha avuto sviluppi anche nella satira: Meloni a Trump: «Ho chiesto a Donald:

Ventotene? E lui: E che cazzo è?» (Altan, in «la Repubblica», 22 marzo 2025). Vd. in *Appunti e schede, M. Mito e Mitologie*.

26 Spini «Maturate a Firenze le idee di Rossi che animano il Manifesto di Ventotene», intervista di Simona Poli, in «la Repubblica», Firenze, 29 marzo 2025.

27 Vittorio Malagutti, *Meloni contro l'UE: «Sto con Vance e Trump». Sui dazi può perdere la fiducia delle aziende*, in «Domani», 29 marzo 2025 (intervista al «Financial Times», 28 marzo 2025: «Meloni rejects 'childish' choice between Trump and Europe»); Adriana Logrosino, *«Infantile scegliere tra Usa e Europa». E Meloni dà ragione al vice di Trump*, in «Corriere della Sera», 29 marzo 2025.

28 Italo Bocchino, *Perché l'Italia è di destra. Contro le bugie della sinistra*, Milano, Solferi-

Fraternità meloniane

profilo, una certa, indefinita, approssimata, idea di fascismo, si solidifica come un persistente clima della Nazione.

Una sintesi potrebbe descrivere la fondazione antifascista della Repubblica e la persistenza in essa del carattere fascista. Le radici - lo disse la premier - non devono gelare. Ma la patria, ci ha ricordato uno studioso della nuova generazione, è nata l'altro ieri. E il Rinascimento cosa c'entra con noi? Nelle città d'arte, come da copione, il Rinascimento è un parco giochi, a denominazione d'origine. È un illustre fantasma che cammina fra alberghi e pizzerie (Firenze). Tutto un almanaccare di genesi e avite tradizioni ereditarie, per linee biologiche e di sangue. Ed è messo in questione tutto quello che si intende fare in Italia per far sentire Italiani gli italiani.²⁹

Ne ha fatta di strada Giorgia Meloni, da borgatara all'establishment mondiale, che con Elon Musk ha premiato l'*underdog* a New York.¹ Poco prima che Musk assumesse un effettivo primato politico mondiale. Ma questa è solo l'ultima notizia di oggi, o di appena ieri. Un'altra notizia di oggi (dicembre 2024) è che, certo per influsso dei media americani, che l'hanno adottata, nell'interspazio presidenziale fra Biden e Trump (e Musk), Meloni è il presidente più potente d'Europa. L'ascesa ha avuto qualcosa di impressionante ripensando alle origini, e alla giovane ministra dello sport all'ombra protettiva di Berlusconi. Oggi è al culmine della sua parabola. Mentre scrivo (aprile 2025), nel cuore di una tempesta economica mondiale, c'è un non impercettibile declino. Le parabole, si sa, hanno dopo le fasi ascendenti quelle discendenti. Ma per Meloni non è questo il momento di scendere.

Riavvolgiamo il nastro per fare un po' di storia. La Destra al governo del Paese - compie un anno oggi 25 settembre 2023², ma

no, 2024. Vd. il libro di Pancho Pardi, *Il Parlamento contro la Costituzione. Come viene figurata la Carta*, Bologna, DeriveApprodi, 2024.

29 Alessandro Giammei, *Gioventù degli antenati. Il Rinascimento è uno zombie*, Torino, Einaudi, 2024.

1 M. Gaggi M. Guerzoni, *Il premio dell'Atlantic Council. Giorgia, Elon e mamma «tigre». Il gala pop per la premier*, in «Corriere della Sera», 25 settembre 2024. Più circostanziato e orientato sul *business* l'articolo di Paolo Mastrolilli, *Musk pronto a connettere tutto il territorio italiano. La trincea di Tim e Open Fiber*, in «la Repubblica», 28 settembre 2024.

2 «Repubblica» ha confezionato il *longform*, *L'anno nero dell'Italia*, in appendice al numero del 24 settembre 2023. Vi segnalo, fra gli altri, l'incipit dell'intervento di Claudio Tito, *Atlantista ma isolata nell'UE. La politica estera dell'ircocervo*: «Benedetto Croce avrebbe definito Giorgia Meloni un "ircocervo". Una creatura mitologica con due teste diverse.» E. Mauro: «Primo governare, naturalmente: ma non solo. Consapevole di portare con sé a palazzo Chigi una frattura nella lunga vicenda repubblicana, Giorgia Meloni ha coltivato ogni giorno, fin qui, l'ambizione di un'inversione culturale italiana, per dare un orizzonte di riferimento solido e permanente alla raccolta di consenso elettorale che l'ha portata alla vittoria, ma che resta esposto alla volubilità della pubblica opinione,

siamo già al secondo anniversario - ha le sue tradizioni, i luoghi della natività, una militanza clandestina e povera, le catacombe del suo credo (la sezione di Colle Oppio a Roma, dove arrivarono nel 1946, accolti dai reduci di Salò, i primi esuli dall'Istria, in fuga da Tito, scuola di formazione politica anche per la giovane Meloni, e su quel mondo si può leggere il romanzo *Il fasciocomunista* di Antonio Pennacchi). Colle Oppio è stato un baluardo identitario.³ Il fascismo non tardò molto ad affacciarsi sulla scena politica.⁴ Nei confronti dell'antenato (il fascismo storico), la Destra

pronta a rendere effimero ogni trionfo. L'estrema destra che ha conquistato il potere, dunque, fin dal primo giorno è stata investita dalla presidente del Consiglio degli obiettivi di programma da raggiungere - come avviene per ogni squadra di governo - ma soprattutto di una vera e propria missione: scalare la storia del Paese per completarla, integrarla, contestarla e correggerla. In una parola, riconvertirla. Assegnandosi questo compito, Meloni assume su di sé la piena identità aliena dell'altro mondo da cui proviene.» (*L'underdog rimasta prigioniera del passato*) M. Belpoliti: «Il corpo è un gesto e nell'epoca delle immagini - fotografiche, televisive, social media - la politica si fa prima di tutto coi corpi. Giorgia Meloni lo sa. Come chi l'ha preceduta, Silvio Berlusconi, usa il proprio corpo con questo scopo. Piccola ma non esile, occhi azzurri, bionda (in realtà è bruna), viso rotondo, capelli a caschetto tagliati in modo scalare, Giorgia trasmette un'aria di presidio e di controllo che gli altri politici non hanno.» (*Il linguaggio del corpo di una mamma al comando*) Le inadempienze e le rimozioni concettuali e terminologiche, in S. Cappellini, *La Storia riscritta per nascondere il fascismo*. Infine la parola a Michele Serra: «Forse il problema è che non dovremmo più chiamarla "destra". È un concetto che evoca ordine e conservazione, borghesia e banche, gerarchia e capitalismo. Nonché un congenito, secolare disprezzo per la demagogia comiziante e per l'idea stessa che "il popolo" possa determinare il corso della storia. La destra era (è sempre stata) quella parte della politica convinta che spettasse alle élite governare e al popolo obbedire. Era Giuseppe Prezzolini quando nel *Manifesto dei conservatori* scriveva, con spregio, che "la destra è la cultura dei libri, la sinistra è la radiolina" (*Smettiamo di chiamarla destra. È molto peggio*).

- 3 A. Polito, *Fratelli d'Italia, ritorno a Colle Oppio (dove tutto iniziò)*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 2023: «Non è un caso se proprio davanti alla sede di Colle Oppio nell'ottobre dello scorso anno apparve uno striscione nostalgico e polemico dipinto sul verso dei manifesti elettorali della Meloni: "Ritorna il vecchio sogno", c'era scritto nei tipici caratteri grafici neofascisti imitati dalle lettere runiche, e aveva a fianco il logo storico della sezione, con la C e la O attraversati da una saetta. Il rapporto con l'identità è infatti il punto più delicato della metamorfosi di Giorgia Meloni.» A Colle Oppio è stata inaugurata una mostra su Norma Cossetto, uccisa nella foiba di Villa Surani dai partigiani di Tito nel 1943, già decorata di medaglia d'oro dal presidente Ciampi (16 novembre 2023). Vd. S. Canettieri, *Quel che resta di Colle Oppio*, in «Il Foglio», 26 ottobre 2024.
- 4 E. Galli della Loggia, *A destra senza nostalgia*, in «Corriere della Sera», 6 dicembre 2023: «In nessun altro Paese europeo i fascisti tornarono così presto sulla scena politica come in Italia: come del resto implicitamente consentiva loro una disposizione transitoria

governativa e governante, evolutasi dalle origini di una comunità di ribelli (e reietti), e dalle lotte metropolitane negli anni di piombo, salita al potere, ha assunto un atteggiamento contraddittorio. Da una parte mostra segni di irritazione e si mobilita con i suoi esponenti e portavoci mediatici, se si ricorda quel tempo, fino al punto di intervenire pesantemente su un romanzo di una quasi esordiente (Valentina Mira) sui fatti di Acca Larentia (*Dalla stessa parte mi troverai*),⁵ classificatosi nei preliminari dodici titoli del premio Strega (aprile 2024). Dall'altra ha un atteggiamento storicistico, pensoso e cauto, di critica lieve e dosata, omissioni, repressione solidarietà, meri silenzi, la quale, in quanto critica, ha raggiunto il culmine della semantica reticente con l'affermazione della premier Giorgia Meloni che il fascismo conculcò la democrazia.⁶

Altroché. In effetti le squadre e il loro capo conculcarono la democrazia liberale dei Giolitti, dei Nitti, dei Bonomi, dei Facta. E avrebbero, volendo, potuto farne strame, e lo fecero. Così andarono le cose. E quando Giacomo Matteotti, in un abbozzo di manifesto inviato a Turati nell'aprile 1923, scriveva «libertà conculcata», le due parole avevano in sua prosa una diversa pregnanza. Torniamo alla flessibile quanto delicatamente omissiva semantica meloniana. Una espressione che, in sé, pur non essendo falsa, appartiene al più diversivo eufemismo. Una parodia. La democrazia oggi la si vede conculcata ovunque, stremata, e in ritirata nella nicchia di Occidente, dove pure è in costante flessione.⁷

della Carta costituzionale, la quale limitava solo alla prima legislatura e solo ai "capi responsabili del regime fascista", non ad altri, il divieto nei loro riguardi di far parte del Parlamento. Sicché già nelle Camere elette nel 1948 essi poterono contare su sei deputati ed un senatore.»

5 Milano, Sem, 2024.

6 Lettera al «Corriere della Sera», 25 aprile 2023.

7 Vd. l'analisi di Ezio Mauro, *Il tramonto dell'homo democraticus*, in «la Repubblica», 25 settembre 2023. Commento al libro di Carlo Galli, *Democrazia, ultimo atto?*, Torino, Einaudi, 2023. Di Mauro, vd. *Quel che resta di Mussolini in questa politica*, rec. a Scurati, *Fascismo e populismo. Mussolini oggi*, Milano, Bompiani, 2023, in «la Repubblica», 13

Così come non è falso dire che la strage di Bologna è stato un atto di feroce terrorismo sferrato all'Italia e al suo popolo (twitter di Meloni del 2 agosto, «Corriere della Sera», 3 agosto 2023), ma a mancare è stata la dicitura completa di quel terrore, la sua matrice politica di estrema destra Nar (Fioravanti, Mambro, Ciavardini, Cavallini), che fino a questo momento è stata accertata dai tribunali, con sentenze passate in giudicato. L'8 luglio la Corte d'Assise d'Appello di Bologna ha confermato l'ergastolo anche per Paolo Bellini, che si aggiunge alla quaterna dei Nar. Diventa pertanto omissivo, dato il quadro clamoroso, non prendere posizione sulle responsabilità della propria parte politica (nella sentenza di Bologna si sono aggiunti i nomi di Tedeschi, Federico D'Amato, Licio Gelli come mandanti e finanziatori). L'atteggiamento anche ai massimi livelli del potere politico è, oltre che infastidito dalle ricorrenze della memoria, distratto sulle parole, impreciso e deviante.⁸ Nell'edizione 2024 l'incontenibile vis polemica di Meloni non ha risparmiato neppure l'associazione dei familiari delle vittime (nella persona del suo presidente, Paolo Bolognesi), ed è approdata sulla prima pagina dei quotidiani.⁹ È una strage che non passa. E sulle ragioni di questa durata conviene riflettere. Ancora la nostra generazione si ricorda di quella mattina di sabato, e delle prime notizie da Bologna che incolpavano una inesistente caldaia (come anche il 12 dicembre alla Banca Nazionale

novembre 2023.

- 8 Condividiamo il commento di Furio Colombo: «Vedo una leader che non riesce a liberarsi del passato. È in perenne campagna elettorale. Ha il 30 per cento del consenso, ma è un trenta per cento di adesioni. I militanti sono altri.» (C. Caruso, «I Nar sono innocenti» Furio Colombo: «Mambro e Fioravanti estranei alla strage». I dubbi ci sono anche a sinistra, in «Il Foglio», 8 agosto 2023)
- 9 A. Beccaro e P. Di Caro, *Bologna, scontro sulla strage*, in «Corriere della Sera», 3 agosto 2024: «Quarantaquattro anni dopo, la strage di Bologna fa ancora discutere. È scontro tra la premier Meloni e i parenti delle vittime. Loro: «Il governo teme la verità, postfascisti in questa destra». Lei: «Gravi attacchi ingiustificati»»; *Meloni, oltraggio a Bologna*, in «la Repubblica», 3 agosto 2024; *La destra profana la strage di Bologna. Meloni attacca i familiari delle vittime*, in «Domani», 3 agosto 2024.

dell'Agricoltura). Omissivo su luoghi del territorio nazionale in cui il nazifascismo ancora celebra i suoi riti notturni, tra il sepolcrale e l'esoterico.¹⁰ Mentre a Giulino di Mezzegra, a due passi da Dongo, dove il 28 aprile 1945 sedici gerarchi furono fucilati, si dà convegno l'italica gioventù hitleriana, dodici raggi tatuati sul collo, puntualizza la cronista:

Così, in questi luoghi, ritorna il pellegrinaggio funereo di fascisti e da quest'anno anche di neonazisti, con in più qualche turista di passaggio sul Lake Como, incuriosito dal via vai di forze dell'ordine, bandiere nere, aquile dorate, sbattere di tacchi e ordini urlati. Una recita paramilitare: chi ci capita per caso resta perplesso come il gruppetto di americani anziani (tutti a bocca aperta, sotto l'ombrello). E diluvia, ma i repubblicani di oggi sopportano stoicamente: «Siamo qui per rendere onore ai nostri caduti», fa uno con il fascio littorio cucito sulla manica. «Ogni anno aumentano, purtroppo [...] In chiesa, saranno affidati ai ragazzi, e sarà una messa cantata e con l'organo, con un'omelia neutra di un sacerdote che ripete la parola pace, e solo nelle invocazioni finali ricorderà "il nostro fratello Benito", come se fosse uno morto ieri, e nel suo letto. La predica non piacerà, fuori i commenti sono sprezzanti, ma c'è da preparare la terza parte della cerimonia funebre. Molto muscolare, tanto che sembra di essere negli anni Quaranta, in un vecchio film Luce, uguale [...] in coda i neonazi Do. Ra., e si capisce che ognuno sta nel suo gruppo distinto, Lealtà e Azione, Forza nuova, Casapound, i Blood & Honour, gli skinhead di Piacenza, non si mescolano.¹¹

Fascismo che non muore, e tanto più indulge al funebre, tanto più è nazi. Nazismo, o il vizio della morte, scrisse Elsa Morante nel romanzo della guerra europea, *La storia*.

10 L'inchiesta *Lago Nero* del giornalista Andrea Palladino ha documentato le permanenti tradizioni di un fascismo nazificato fra il lago Maggiore e il Varesotto (*100 minuti*, a cura di Corrado Formigli e Alberto Nerazzini, La7, 22 aprile 2024). Figure di spicco Ines Pedretti e Rainaldo Graziani, figlio di Clemente Graziani (1925-1996), fondatore di Ordine Nuovo. La coppia gestisce La corte dei Brut, a Gavirate sul lago, una cascina che è punto d'incontro della destra internazionale (Steve Bannon, Aleksandr Dugin; a Leggiano Hermann Bikler, membro delle SS, trovò rifugio dopo la guerra).

11 B. Giovana, *Aquile, saluti romani labari e teste rasate a Dongo sfila la galassia neofascista*, in «la Repubblica», 29 aprile 2024.

Anche nel caso del maggiore intellettuale del regime, il filosofo Giovanni Gentile, si è adottato il metodo della riduzione. Una mostra a Roma è stata intitolata *Scendere per strada*,¹² a indicare il suo lavoro di comunicazione e divulgazione della cultura, e anche dell'alta cultura. Ma come si fa, ci chiediamo, a pensare per strada, *on the road*, un intellettuale di quel rango e di quelle responsabilità politiche, l'accademico di tutte le accademie. A Firenze, la proposta di un consigliere di FdI Alessandro Draghi di dedicare una rotonda (tra viale Righi e via lungo l'Affrico) a Gentile è stata dalla Sinistra e dall'Anpi accolta come una grave provocazione, un atto eversivo, un tentativo di riscrivere la storia. «Firenze non ha spazio per il revisionismo storico né ora, né mai». Quanta esagerazione, quanta enfasi, che spiegano le perduranti lacerazioni che ci affliggono, e ci dividono. Da una parte il fascismo, come sentimento o risentimento, che non passa. Dall'altra un antifascismo retorico.¹³

Tomaso Montanari ha storicizzato il suo diniego, e ne riportiamo alcune argomentazioni.

Storicizziamo innanzitutto la proposta stessa: che avviene nello stesso tempo, e per mano della stessa forza politica, che ha costruito un mausoleo a Rodolfo Graziani (il peggior criminale di guerra fascista, capo dell'esercito

12 *Scendere per strada. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica*, Roma, Istituto centrale per la grafica Palazzo Poli, 15 aprile - 7 luglio 2024 (comitato presieduto da Giuseppe Parlato). In Senato, il 16 aprile si è svolto, promosso da Marcello Pera, della Commissione Biblioteca e Archivio storico, un convegno di studi, *Politica e filosofia. I due mondi in uno di Giovanni Gentile*, con relazioni di Massimo Cacciari, Giuseppe Bedeschi, Francesco Perfetti, Luciano Mecacci, e un intervento del ministro Sangiuliano (Catalogo). Autore di importanti studi sul neofascismo (*I fascisti senza Mussolini*) e il fascismo di sinistra, Giuseppe Parlato, nato a Milano nel 1952, è scomparso il 2 giugno 2025.

13 Valentina Tisi, *FdI: "Dedicare una rotonda a Gentile". Un coro di no*, in «la Repubblica», 15 aprile 2025. Ha preso posizione anche il ministro Giuli, definendo il veto un atto neoprimario. Vd. R.C., *Giuli: sì a un luogo per Gentile. Funaro: provoca*, in «Corriere Fiorentino», 16 aprile 2025. Toni decisamente più forti a destra: M. Veneziani, *Il rigurgito dell'odio non finisce. A Firenze si vomita contro Gentile*, in «La Verità», 18 aprile 2025.

repubblicano), che intitola strade a Giorgio Almirante (fanatico del razzismo antiebraico nazi-fascista), a Italo Balbo e a un numero impressionante e crescente di altre figure chiave del Ventennio. In altre parole, non si tratta di dedicare a Gentile convegni, libri, seminari, e a farlo non è il presidente della Treccani, o un gruppo di ricercatori: ed è pateticamente evidente che a muovere gli aspiranti dedicatori non è la statura intellettuale (del filosofo, e del riformatore della scuola: peraltro ampiamente discussa), ma lo status di protagonista del fascismo. Un antifascista con gli stessi meriti culturali non interesserebbe per nulla, ai camerati: il punto è includere il ghost-writer di Mussolini nel canone dei 'santi civili' che le strade italiane presentano a tutti come esempi e modelli. L'intento dichiarato è dire che 'Gentile fu grande nonostante il fascismo', ma quello sostanziale è invece dire che 'il fascismo è un periodo della storia d'Italia che va comunque celebrato': cioè sdoganato, parificato, accettato. In gioco non c'è Gentile: c'è l'ansia di legittimazione della tradizione culturale a cui appartiene Giuli. Una tradizione che la Costituzione aveva messo fuori gioco una volta per tutte, e che ora invece preme in ogni modo per rientrarci. Proprio storicizzando si capisce che la partita non è su Gentile, del quale questi signori fanno poco, e interessa il giusto: altrimenti capirebbero il lato comico del dedicargli nemmeno un vicolo, ma una 'rotonda' (gradino appena sopra un bagno pubblico). Ciò che conta è aprire una breccia, dicendo l'indicibile: il fascismo e i suoi protagonisti possono essere finalmente rivendicati.¹⁴

In altri termini, e diversa prospettiva, ne ha scritto Antonio Padellaro, nel suo libro *Antifascisti immaginari*.

È vero, come scrive Marco Travaglio nella prefazione di *Antifascisti immaginari*, che "le nostre chiacchierate mattutine dopo aver letto i giornaloni, e serali dopo aver assistito o partecipato a questo o a quel talk show" mi (ci) hanno istigato a scovare le "facce da Ventotene": cioè i finti martiri che si atteggiavano a perseguitati di un immaginario regime, sempre sul punto di essere deportati in qualche isola sperduta. Così Marco ne tratteggia l'angosciato profilo: "Intellettuali, scrittori e giornalisti che aspirano alla censura, al bavaglio, all'esilio e intanto continuano a troneggiare sulle maggiori tv (anche quella della famigerata Telemeloni), ma non riescono a levarsi dal volto quell'espressione sgomenta da novelli Matteotti della mutua".¹⁵

14 T. Montanari, *Quelli che "Rotonda Gentile": la precedenza è al fascismo*, in «Il Fatto Quotidiano», 5 maggio 2025.

15 Prefazione di M. Travaglio, Roma, PaperFirst, 2025.

Tira comunque un'aria di restaurazione. Ed è lecito criticare e giudicare inaccettabili i singolari accenti apologetici che si leggono, nell'intervista che illustrava la mostra romana su Gentile, con una quasi piena assoluzione del gentilianesimo come filosofia pragmatica di un regime liberticida.

Lo storico Giuseppe Parlato, coordinatore del comitato scientifico della mostra, richiama a sua volta, conversando con il «Corriere», le origini dell'impegno politico del filosofo. «Al centro dell'opera promotrice di Gentile - osserva - c'è la convinzione che la cultura nazionale debba avere un carattere unitario, al di sopra delle contrapposizioni politico-ideologiche». Perciò l'ingresso del filosofo nel primo governo formato da Benito Mussolini nell'autunno del 1922, come ministro dell'istruzione, è dovuto alla convinzione che il fascismo sia il veicolo attraverso cui forgiare un'Italia più cosciente di sé e della sua missione nel mondo. «Gentile - prosegue Parlato - si caratterizza come un uomo di regime, persuaso della funzione centrale dello Stato. Ma al tempo stesso ritiene che la cultura non possa dividersi lungo la discriminante tra fascismo e antifascismo. Pensa che con il tempo, grazie allo sviluppo positivo dell'azione di governo del Duce, tutta la popolazione, compresi gli oppositori, finirà per aderire al regime in quanto espressione della nazione nella sua interezza. È questo il motivo per cui chiama anche studiosi antifascisti a collaborare con l'enciclopedia Italiana».¹⁶

Un volume che del filosofo ricostruisce il mondo familiare degli affetti è uscito in questo anniversario: *La famiglia Gentile. Lettere e fotografie 1900-1945*.¹⁷ Del resto per un giudizio storico sul fascismo e il neofascismo non è il caso di affidarsi agli eredi. Una eccezione, anche di una buona volontà da offrire sulla scena internazionale come pubblica espiazione, fu Gianfranco Fini, il quale, nel corso di un viaggio in Israele, a Gerusalemme

16 A. Carloti, *Gentile filosofo della strada*, in «Corriere della Sera», 13 aprile 2024.

17 A cura di Nicoletta Pescarolo Gentile e Caterina Cecioni, Firenze, Le Lettere, 2025. Un tomo imponente di 1.300 lettere, in cui si manifesta realizzandosi giorno per giorno, un sistema familiare degli affetti che coinvolge tutti e ciascuno, dal matrimonio con Erminia nel maggio 1901, in una comunità che è anche di interessi, la loro vita, le loro carriere. Gabriele Turi ha firmato una nota introduttiva, *I Gentile, una famiglia borghese*.

in visita allo Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto, indossando un Kippah, e ministro degli Esteri della Repubblica, disse che «il fascismo è l'epoca del male assoluto», e nessuna giustificazione per i carnefici di ieri, incorrendo nella censura degli storicisti per i quali niente di assoluto vige mai nella storia. Era il novembre 2003. In vent'anni sono stati fatti molti passi indietro dal radicale revisionismo finiano. Fra non pochi italiani, la parola «idea», quando venga pronunciata con l'articolo determinativo (l'idea), indica una cosa sola: la fedeltà al fascismo. Anche la parola patria suscita una scossa termica a destra. Nonostante tentativi (anche di un presidente della Repubblica) di acclimatarla a sinistra. Forse che le democrazie costituzionali (la Carta) sono capaci solo di passioni fredde?

Sul fascismo una storiografia di grande livello ha operato in maniera illuminante e decisiva per rappresentarlo nelle sue articolazioni di potere e nelle immani, non amnistiabili, colpe e responsabilità (dittatura liberticida, legislazione razziale, guerra catastrofica). Emilio Gentile ha definito il fascismo un movimento totalitario, una nozione coniata negli anni Venti a indicare il metodo coeso e appunto totale di esercizio del potere da parte del fascismo, comprensivo di ideologia e pratiche di partito e di governo.¹⁸ «Totalitaria reazione al liberalismo e alla democrazia» fu espressione di Giovanni Amendola, leader dell'Aventino. Furono gli avversari politici a coniare quell'aggettivo, che, per quanto controverso, si è poi affermato, anche come definizione del secolo politico delle dittature. Totalitario significò, insieme alla centralizzazione dello Stato, che tutto quello che era fuori dal fascismo, in opposizione a esso - la vasta costellazione dell'antifascismo (Matteotti, Gramsci, liberalismo e partiti politici fuori legge) - fosse da considerare una variata ma uniforme entità nemi-

18 Vd. E. Gentile, *Totalitarismo 100. Ritorno alla storia*, Roma, Salerno, 2023.

ca da eliminare (sistematico l'uso della violenza).¹⁹

Ma il discorso continua ben oltre la soglia del fascismo storico, epoca e tema sui quali i pilastri interpretativi della storiografia tengono come argini e disattivano gli abusi più palesi di un sempre serpeggiante e quasi endemico filofascismo nazionale, quello del Mussolini che fece anche cose buone, che non era malvagio come il nibelungico, fatto di simpatie, persistenti qualunque, destrorsi, leghisti, complici memorie, un diffuso anti-antifascismo, o semplicemente ignoranza storica, e continua, si espande nel dopo, nel post fascismo, nel fascismo residuale, gruppuscolare, o nel fascismo riorganizzato in tempi di Repubblica.

Pier Paolo Pasolini, il quale negli *Scritti corsari* aveva più volte ribadito che il neocapitalismo fosse peggiore, più invasivo e corrotto, del fascismo storico e rurale, che non era riuscito, come il neocapitalismo ateo, edonistico e consumistico, a conquistare e plasmare l'Italia e gli Italiani, e che gli Italiani del fascismo, anche perché poveri, erano più buoni degli italiani cresciuti solo a diritti e consumi, cattivi e spietati, riteneva anche che il fascista odierno non fosse poi così diverso, nei modelli culturali adottati e subiti, dal democratico, così come era accaduto nel 1922. E che col fascista delle borgate, l'ignorante emarginato, il miserabile, occorreva parlarci, con lui bisognava confrontarsi, non richiudersi nella propria pretesa superiorità, ché esserlo, fascista, non era una sanzione del destino.

Piero Ignazi, illustre politologo bolognese, nel 1989 scrisse un libro dal titolo significativo *Il polo escluso*, a indicare la marginalità del Movimento Sociale Italiano nell'area del cosiddetto Arco Costituzionale.²⁰

Il Movimento Sociale Italiano viene fondato la sera del 26 dicembre 1946

¹⁹ Massimo Teodori, *Antitotalitari d'Italia*, Soveria Mannelli (Cz.), Rubbettino, 2023.

²⁰ P. Ignazi, *Il polo escluso. La fiamma che non si spegne: da Almirante a Meloni*, Bologna, il Mulino, 2023. Una esposizione più dettagliata dei temi del volume nella seconda parte.

nello studio romano di Arturo Michelini, ex vice-federale della capitale. I protagonisti di quella riunione sanciscono in tal modo la conclusione di un processo rimasto aperto per un biennio a soluzioni diverse. La volontà di ritrovarsi tra i «vinti» per mantenere viva «l'idea» e coltivare speranze (e illusioni) di riscatto aveva alimentato varie ipotesi, in un clima di grande incertezza. [...] Questo clima magmatico e contraddittorio era il frutto inevitabile della sconfitta. [...] L'effettiva consistenza e pericolosità di queste formazioni è difficile da definirsi. Anche un suo semplice censimento rimane avvolto nel vago. Ad ogni modo, il destino di queste organizzazioni è la testimonianza.²¹

La storia del fascismo superstite nel Msi, partito selezionato, un rapporto ambiguo con i gruppi eversivi (e alcuni gerarchi in stato di clandestinità, impossibilitati ad assumere cariche pubbliche), caratterizzato almeno all'inizio, fino al primo Comitato Centrale convocato il 15 giugno 1947, da una elevata «informalità», rinasceva anche dalla iniziativa di alcuni «imprenditori politici» capaci di catalizzare la galassia dei gruppi e movimenti spontanei, sorti ovunque e formati da pochissime persone, e assicurare una sponsorizzazione ai giornali d'area, fra i quali più autorevole - evidente un riflesso da Oriani - era la «Rivolta Ideale», diretto da Giovanni Tonelli. Il periodico era anticomunista («Il Comunismo è il nemico da battere [...] qualunque dialogo con Togliatti ci ripugna», *Rivolta Politica*, 12 giugno 1947), ma teneva a ribadire una socialità di matrice repubblicana («[...] sì siamo fascisti, ma

²¹ Ivi, p. 15 (*La nascita del Msi*); pp. 20-21 (*La via insurrezionale*). Una scissione fu operata da Pino Rauti, fondatore nel 1953 di «Ordine nuovo», nato come centro studi, nel Congresso del Msi (Milano, 1956), schieratosi con Almirante, avversario interno di Michelini. Sconfitto e uscito dal Msi, ON divenne protagonista di una «guerra non ortodossa», insieme ad apparati della sicurezza. Nel 1969 a Rauti che faceva ritorno nel Msi di Almirante, corrispose la scelta autonomista ed estremista di Clemente Graziani. ON venne sciolto nel 1973 per ricostituzione del partito fascista. Ma rivisse come Ordine Nero, Anno Zero. Il coinvolgimento nelle stragi (Milano, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969; Brescia, Piazza della Loggia, 28 maggio 1974), fu provata dalle confessioni dell'ordinovista Carlo Digilio (morto nel 2005) e dalla condanna della Cassazione con sentenza definitiva inflitta nel giugno 2017 al responsabile veneto di On, Carlo Maria Maggi (morto il 26 dicembre 2018).

siamo quei fascisti che si sono battuti per dare all'Italia una legislazione sociale e sindacale», *Noi, il socialismo e il fascismo. Lettera aperta al direttore dell'Avanti*, 7 agosto 1947). Partito vero, come assetto e organizzazione sul territorio, ma anti-sistema (Giovanni Sartori), estraneo alla Costituzione e alla sua formulazione, strumentalizzato come puntello anticomunista ma costretto nel ghetto di un non presentabile anti-sistema. Infine la lunga marcia conclusasi con successo il 25 settembre 2022. Il discorso sul dopo il fascismo verte sulle salde identità nostalgiche, che furono del MSI almirantiano, Almirante segretario dal 1969, condensate in quel Polo, e consolidatesi compattandosi nella stessa esclusione, le eredità, e gli eredi più o meno dichiarati, anche nelle evidenti e indiscutibili mutazioni ed evoluzioni democratiche. Dall'esclusione al potere centrale. La storia, scrisse Giuseppe Pontiggia, non si ripete mai ma si assomiglia.

Come il lettore verificherà, le osservazioni di Prezzolini, dettate da un interesse e una non rinviabile urgenza, furono scritte *sine ira ac studio*, come era tipico di lui (il sedicente “apota” a sangue freddo), del suo assetto mentale, con una lucidità da entomologo della cosa politica, che fu sempre la sua ambizione, all'ombra del suo Machiavelli,²² anche se poté essere innegabile una qualche simpatia, non foss'altro per l'amicizia, mai smentita, fin dal 1911, con Benito Mussolini (anche lui studioso di Machiavelli, come teorico dell'autocrazia, scelto come dissertazione per la laurea ad *honorem*, poi non assegnata, dell'Università di Bologna, saggio pubblicato nell'aprile 1924 su «Gerarchia»).

Cosa significava Machiavelli per Prezzolini? Essere nati con gli occhi aperti.

Nicolò Machiavelli nacque con gli occhi aperti. [...] Nacque con gli

22 Vd. Prezzolini, *Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino*, Milano, Rusconi, 1994 (1ª ediz., Milano 1927). Vd. M. Mustè, *Prezzolini Giuseppe*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014.

occhi aperti come Socrate, come Voltaire, come Galileo, come Papini, come Kant, come Figaro e come il Casorri che vende il latte a Porta Nomentana e sprizza furbizia da ogni poro della pelle; e come chi scrive questo libro.²³

Il suo Machiavelli forgiava il pensiero sulla strada. Nicolino, carnascialesco prima che storico, per uno scrittore divertito affrescatore di quartieri e suburre, del genere umano e del demiurgo-Fortuna.

Alla gran collezione collaborò certamente Nicolino Machiavelli. Su quelle pagine vergò le sue prime firme e i suoi primi ritratti, che furono ritratti delle cose di Borgo Ognissanti, di Oltrarno, di Borgo Pinti, del Canto de' Nelli; gli eruditi li ignoravano e, ahimé, sono persi per sempre, perché non furono scritti per papi e per umanisti, per consorterie e per ufficiali di Stato, per principi e per letterati. In quei tempi Nicolino, prima di mascherare il suo pensiero, imparò per il Carnasciale a mascherare il suo volto. Conobbe tutti gl'intrighi del vicinato, vide la roba che va e viene, i frati ruffiani, le femmine santerelle, gl'innamorati ridicoli, i mariti uccellati, le mogli frenetiche, i parassiti golosi, i servi ingannatori, le cantoniere adescatrici, la poca fede di tutti gli uomini e i primi esempi del gran gioco condotto dalla Fortuna nel suo turbine vasto, ch'egli si studiò di rappresentar nelle sue Commedie e di narrar nelle sue Istorie.²⁴

Sta di fatto che Prezzolini, il precettore vociano del futuro duce, nel momento in cui faceva i suoi conti con il fascismo, e lo liquidava per sé, decideva di andarsene dall'Italia. Non condi-

23 G. Prezzolini, *Il riso di Nicolò*, in *Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino*, Milano, Longanesi, 1969, p. 3. Il libro è giocoso, non ha né ambisce al rango (e alle fatiche documentarie) delle grandi biografie (Tommasini, Villari, Ridolfi). Assente nel vol. *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli* di Carlo Dionisotti (Torino, Einaudi, 1980), che fin dalle prime pagine rifiuta l'adesione “realistica” al *Principe* borgiano. Machiavelli, l'autore più studiato al mondo e ogni anno non c'è università che non offra corsi sul suo pensiero. Quindici le monografie in inglese nel 2018 (G. Pedullà, *Radicale e plebeo. Il volto nuovo del Principe di Machiavelli*, in «Domani», 12 dicembre 2023). Un convegno internazionale lo celebra a Roma: The International Machiavelli Society First Conference (Rome, 13-16 December 2023) Organizing committee: Mario De Caro, Sean Erwin, Yannis Evrigenis, Gabriele Pedullà, Vockie Sullivan.

24 Prezzolini, *Vita di Nicolò Fiorentino*, cit., pp. 20-21.